

TUTTE LE GUERRE PASSANO DAI PORTI

Accendere i *fari di pace* sui porti italiani per rendere evidenti gli affari che preparano e alimentano le guerre

Quattro anni fa i camalli genovesi bloccavano armamenti destinati all'Arabia Saudita ma presentati come attrezzature civili, diventando così essi stessi "fari di pace" che rompono le tenebre di commerci illegali di cui non vogliono essere complici.

Due anni fa i portuali di Ravenna e di Livorno hanno dichiarato sciopero contro i container di esplosivi destinati a Israele, mentre Gaza veniva bombardata.

L'anno scorso i lavoratori dell'aeroporto di Pisa si sono rifiutati di lavorare al carico di "aiuti umanitari" destinati all'Ucraina sotto cui si celavano armi e munizioni.

Ucraina, Libia, Siria, Afghanistan, Israele... non vi è stato grave conflitto armato recente in cui non vi sia stato il coinvolgimento o il sostegno del governo italiano o di aziende operanti in Italia. E così nelle repressioni delle proteste popolari da parte di regimi autoritari in Egitto, in Kazakistan, in Myanmar, nei continui massacri di civili in Messico e persino nel favorire la 'pulizia etnica' dell'Azerbaijan contro la minoranza armena.

Da decenni, in nessun conflitto armato vi è stato un vincitore, vi sono stati invece innumerevoli vittime e conseguenti ininterrotti esodi di migranti disperati, a cui l'Italia e l'Europa hanno risposto con la chiusura delle frontiere, i movimenti xenofobi, la Brexit...

COMINCIAMO A COSTRUIRE LA PACE DAI PORTI, A PARTIRE DAL PORTO DI MONFALCONE

Le proteste dei lavoratori hanno reso evidenti quello che i governi ci vogliono nascondere, cioè che il nostro paese sostiene – quando non vi partecipa direttamente – il commercio delle armi verso i paesi coinvolti in conflitti armati e dove si commettono gravi crimini contro i civili.

Questo commercio è esplicitamente vietato dalla legge 185 del 1990 e dal Trattato internazionale sul commercio delle armi convenzionali, che vietano anche il passaggio attraverso il territorio nazionale di armi utilizzabili per violare i diritti umani.

I governi, le autorità dello Stato devono tornare a operare entro la cornice della legalità, che è la loro stessa ragion d'essere.

Devono rispettare l'articolo 11 della Costituzione, da cui discende la legge 185/90.

Devono ridare vigore all'azione mediatrice delle Nazioni Unite e interrompere legami affaristici con i regimi autoritari, con i signori della guerra libici, con al-Sisi, con i monarchi assoluti del Golfo che sono divenuti i maggiori acquirenti di aziende che producono armi in Italia ma che hanno sede all'estero (un esempio per tutte: RWM Italia).

Siamo (temporaneamente?) usciti dall'emergenza COVID, e siamo trascinati in altre emergenze – la guerra ucraina prima, quella in Palestina poi – che portano con sé l'aumento del budget della spesa militare, evidentemente a scapito della spesa sociale, sanitaria, scolastica.

ACCENDIAMO UN ALTRO *FARO DI PACE* A MONFALCONE IL 3 DICEMBRE

L'incontro è via di organizzazione, promosso da un fronte di associazioni laiche e religiose.

Prosegue un itinerario tra i porti italiani iniziato in coincidenza con la 54^a Marcia nazionale per la pace, svoltasi il 31 dicembre 2021 a Savona, e che è proseguita con ulteriori tappe: Genova, La Spezia, Napoli, Bari (lo scorso ottobre).

Altre sono in programma, a cominciare da quella di Ravenna.

A Monfalcone incontrerà la 56^a Marcia nazionale per la pace che si terrà a Gorizia il prossimo 31 dicembre 2023.

A promuovere i *Fari di pace* sono Pax Christi Italia e l'osservatorio the Weapon Watch (www.weaponwatch.net).